

Orientamenti operativi per l'accoglienza dei bambini ucraini

Al fine di garantire la migliore accoglienza dei bambini residenti negli orfanotrofi ucraini, in fuga dalla guerra, in arrivo in Italia, come ricercatori universitari dell'Università di Padova, da anni impegnati con bambini e famiglie che affrontano particolari situazioni di vulnerabilità, mettiamo a disposizione alcuni **primi orientamenti operativi**, non esaustivi, coerenti con la **Convenzione Internazionale dei Diritti dei bambini** del 1989, ad uso delle amministrazioni degli enti locali, dei servizi territoriali, delle scuole, delle associazioni e di tutti coloro che saranno coinvolti nella realizzazione della migliore accoglienza possibile di questi bambini:

1. **Sono bambini:** bambini vuol dire persone da 0 a 18 anni. Si tratta quindi di un'età molto ampia; esistono profonde differenze tra i neonati di pochi mesi e i bambini di 7/8 anni o gli adolescenti di 17/ 18 anni.
2. Probabilmente in grande maggioranza **sono orfani, ma non è scontato:** possono avere un genitore vivente o anche entrambi, ma è possibile che questi genitori non siano in grado di accudirli con regolarità e che quindi siano affidati a un orfanotrofo per questo, ma è altrettanto probabile che una relazione sia ancora esistente. In molti paesi dell'est europeo non esiste l'affido familiare. Non è scontato neppure che siano "minori" adottabili. Se i loro genitori sono presenti nella loro vita, sarà importante capire come e in che misura mantenere i contatti.
3. Nei paesi occidentali da diversi anni non esistono più gli orfanotrofi: abbiamo riorganizzato l'accoglienza dei bambini che non possono vivere nelle loro famiglie in **piccole strutture comunitarie** o, meglio ancora soprattutto per i bambini più piccoli, in **famiglie affidatarie**. L'affido familiare è una forma di accoglienza temporanea di un bambino, che possibilmente mantiene il legame con la sua famiglia d'origine, che risponde in maniera particolarmente sensibile ai bisogni di sviluppo dei singoli bambini, grazie ad una relazione personalizzata con ognuno di loro. L'affido familiare ci insegna, fra le molte cose, la differenza fra accoglienza e appropriazione: i bambini, anche i figli biologici, non sono di proprietà degli adulti. Gli adulti e le diverse figure genitoriali (adoptive, biologiche, affidatarie, ecc.) sono i **custodi** temporanei dei bambini, non i loro proprietari.
4. Le forme di affido familiare prevedono anche forme leggere di accoglienza: si può essere accolti da una famiglia anche solo nel fine settimana, o in alcuni pomeriggi, ecc. È di grande sostegno creare e alimentare una rete di famiglie accoglienti intorno a questi gruppi di bambini, oltre che una rete solida con i servizi istituzionali.
5. Ogni bambino **ha diritto a crescere in una famiglia** o in una dimensione familiare: non conoscendo la specificità dei bisogni evolutivi e della storia di ogni bambino, non possiamo sapere quale accoglienza sia migliore per loro (un'accoglienza comunitaria, in una struttura residenziale o in famiglia affidataria), ma questo aspetto va reso oggetto di riflessione. Non è scontato che i bambini profughi che arrivano in Italia debbano rimanere in un contesto comunitario, non dovremmo ricreare gli orfanotrofi dopo che li abbiamo chiusi. La riflessione su come e dove collocarli sarà guidata da alcuni principi:
 - il principio della **continuità e stabilità degli affetti**: i bambini possono rimanere a vivere insieme a coloro con cui sono abituati a vivere, bambini e/o educatori di riferimento o potranno vivere con una nuova famiglia, ma potranno comunque mantenere dei legami stabili e frequenti con le persone con cui sono cresciuti, e soprattutto una relazione stabile, gratuita e personalizzata con almeno un adulto di riferimento che sia concretamente presente nella vita quotidiana;
 - il principio della **personalizzazione**, il contrario della spersonalizzazione, che comporta molte conseguenze, quali: garantire ad ogni bambino l'utilizzo di beni personali (il suo spazzolino da

denti, il suo vestiario, il suo materiale scolastico, ecc.), il suo spazio (il suo letto, le sue lenzuola, la sua camera piuttosto che un letto in una camerata, ecc.), il suo progetto di vita: le attività di ogni giornata sono orientate da un'analisi il più possibile puntuale dei suoi bisogni e delle sue capacità, non standardizzate in una routine "uguale per tutti": ogni bambino va riconosciuto nella sua unicità e ad ogni bambino vanno garantite risposte pertinenti ai suoi bisogni evolutivi in rapporto alla sua età, alla sua storia e alla sua condizione;

- il principio della **partecipazione**: ogni bambino ha diritto di essere autore e attore della sua storia di vita, di fare le sue scelte, di essere informato su ciò che accade, sulle motivazioni dei cambiamenti che lo riguardano e su ciò che lo attende: deve sapere perché sta cambiando nazione, abitazione, scuola, chi sono le persone che si prendono cura di lui e perché, con quali motivazioni, cosa sta accadendo nel contesto sociale, deve poter esprimere i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue paure, le sue emozioni, le sue domande. L'attivazione di processi di resilienza è direttamente proporzionale alla capacità degli adulti di riferimento di trovare le parole per parlare della guerra, del difficile presente, delle realistiche speranze per il futuro: tutto è dicibile, contano i modi, i tempi, l'empatia e la vicinanza affettiva;

- il principio del **rispetto dell'identità**: ogni bambino ha diritto a mantenere il suo nome, la sua lingua, la sua cultura, le sue abitudini, i suoi oggetti più cari, il suo vestiario, ecc. La Comunità ucraina, come le associazioni che da anni accolgono in Italia bambini ucraini, i mediatori linguistici e culturali saranno preziose risorse nell'accoglienza di questi bambini, soprattutto al fine di rispettare e comprendere la loro cultura, tenere viva la possibilità di parlare la loro lingua e di sentirsi capiti, di insegnare eventualmente l'italiano (qualora si creasse una prospettiva di lunga permanenza) con gradualità e rispetto delle età, delle capacità e delle necessità di ognuno;

- il principio **dell'arricchimento delle esperienze**: ogni bambino ha diritto ad accedere, nella giusta misura, a relazioni, amicizie, esperienze di socialità con i pari, di gioco, sport, alla cultura, musica ecc. che rafforzino il suo percorso di sviluppo, che non dovrebbe conoscere brusche interruzioni. Una rete di famiglie solidali, che possa accogliere i bambini anche solo i fine settimana o qualche sera, ecc. sarà in ogni caso una risorsa capace di fare la differenza.

6. Ogni bambino ha **diritto all'educazione**, che è un bene primario e ineludibile: ogni bambino potrà continuare, in base all'età, la frequenza al nido o alla scuola, nelle forme e nei modi più adatti al suo percorso precedente. Qualora i tempi di permanenza diventino lunghi, sarà importante prevedere per ogni bambino la possibilità di frequentare le scuole o i nidi locali, possibilmente dopo aver avuto accesso a un percorso di apprendimento, almeno iniziale, della lingua italiana e attraverso un periodo di ambientamento personalizzato. Qualora la permanenza in Italia sia invece breve, vanno organizzate esperienze di nido e scuola provvisorie, interclasse, in luoghi comunitari, possibilmente gestite da dirigenti scolastici, insegnanti e educatori volontari, in pensione, ecc.
7. Ogni bambino ha **diritto alla salute**: molti bambini in arrivo sono ammalati o convivono con delle disabilità. Nel periodo di permanenza in Italia vanno garantite almeno l'assistenza pediatrica di base, e le relative vaccinazioni, l'assistenza psicologica nei casi in cui si riveli questa necessità, attraverso la collaborazione con le ASL di riferimento e con le reti delle associazioni di pediatri, psicologi e psicoterapeuti, neuropsichiatri infantili e personale sanitario volontario. Le ragazze e i ragazzi pre e adolescenti hanno bisogno di cura e attenzione per poter comprendere i cambiamenti del loro corpo.

Infine, eventi traumatici, come quelli di una guerra, rappresentano un momento di crisi: di possibilità e di fatica. Per lavorare sullo spazio di possibilità, è necessario riconoscere la fatica. Il venir meno del contesto culturale in cui il bambino è nato e cresciuto, soprattutto se improvviso, genera smarrimento: improvvisamente ci si trova immersi in un nuovo ambiente linguistico, comunicativo, sociale con nuovi colori, suoni, odori, arredi... se da un lato tutto ciò è salutare per staccarsi da un contesto di paura, tensione, privazioni e solitudini (proprie della condizione di "emergenza" vissuta dai bambini nel

capitolare degli eventi che hanno preceduto la partenza), dall'altro il nuovo contesto comporta uno spaesamento che si può riconoscere e accompagnare: è possibile assistere a reazioni "estreme" da parte di questi bambini, quali un attaccamento immediato alle nuove figure di riferimento o – al contrario – una sorta di isolamento e chiusura. Tali reazioni non vanno fraintese: sono sempre risposte provvisorie ad un processo di ridefinizione più profondo che richiede tempo, pazienza e fiducia. Esattamente come l'iniziale fase di silenzio, che i bambini inseriti in un ambiente culturale e linguistico nuovo solitamente attraversano, va compresa e rispettata poiché non si tratta di una fase sterile, ma di un momento fertile nel quale si prepara l'accomodamento del "noto" al "non noto". Educativamente si tratta di non affrettare i tempi, di mantenere un atteggiamento di accoglienza autentica e non condizionata alle restituzioni manifeste dei bambini e di cucire punti di giunzione tra il mondo del bambino e il nuovo mondo che sta incontrando.

LabRIEF, Dipartimento FiSPPA,

<https://labrief.fisppa.it>

Università degli Studi di Padova, 02.03.2022



Programma
di Intervento
Per la Prevenzione
dell'Istituzionalizzazione



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA